L'estasi di San Francesco, affresco nella Basilica superiore di Assisi

Intervista a Dario Fo

«Giotto ad Assisi non dipinse. Ma lì non me lo fanno dire»

Uno spettacolo del premio Nobel sul pittore e sugli affreschi della chiesa «C'era Cavallini e la scuola romana, però il vescovo mi ha censurato»

STEFANO MILIANI
ROMA
smiliani@unita.it

Quel san Francesco che scaccia i diavoli da Arezzo chi l'ha dipinto? Giotto o il romano Cavallini? Nella basilica superiore di Assisi a fine '200 chi affrescò le scene del cosiddetto Maestro di Isacco e, sopra ogni altra cosa, quelle storie di San Francesco che per comune opinione hanno dato l'abbrivio alla «moderna» pittura italiana, più realistica e vicina agli uomini? Il pittore toscano o il maestro Pietro Cavallini e la scuola romana? Sull'amletico dilemma gli storici dell'arte si arrovellano dalla fine del '700. In Italia prevale l'opzione giottesca con robuste eccezioni (del compianto Federico Zeri e di Bruno Zanardi). E ora il «partito» che propende per Cavallini e Roma acquisisce un alleato capace di meravigliose e umanissime affabulazioni sull'arte e sugli artisti: Dario Fo. Che racconta come e perché Giotto non ebbe alcun ruolo di guida, nella basilica assisiate, nella lezione-spettacolo con schermi, disegni e storie in calendario il 2 e 3 luglio al teatro Bonci di Cesena, l'8 e 9 in piazza Santa Croce a Firenze, il 24 e 25 in piazza San Francesco in Campo. Stranamente non davanti alla basilica di Assisi, il posto più congeniale. Non per volontà del premio Nobel: il vescovo – racconta Dario Fo – lì non gradiva e altre dislocazioni erano ingestibili. E se avete seguito, live o in tv, una delle sue storie dell'arte (dal duomo di Modena a Raffaello, da Michelangelo a Caravaggio), non vorrete perdere questa narrazione che si intreccia con l'originario messaggio francescano.

Semplificando, come funziona stavolta il marchingegno narrativo?

«Abbiamo preso alcune storie di San Francesco e abbiamo lavorato sulla tecnica pittorica d'esecuzione che era diversa tra scuola romana e toscana partendo da un fondamentale libro di Bruno Zanardi sulla questione di Assisi. Gli artisti usavano dei cosiddetti cartoni con tanti fori che, senza entrare ora in troppi dettagli, venivano appoggiati alla parete e attraverso una polvere nera servivano a tracciare delle sagome articolate come fossero marionette della tradizione orientale. Da quelle sagome si ottengono le figure e queste figure lì ad Assisi sono costanti, hanno le stesse dimensioni tanto nelle storie bibliche che in quelle su San Francesco. Abbiamo copiato le sagome come ha fatto Zanardi e scoperto, ad esempio, proporzioni tra testa e corpo diverse, il che vuol dire che gli autori erano diversi. Ricordiamo che quegli affreschi venivano eseguiti da veri "cantieri" con un